

PAOLO SCQUIZZATO

---

# VENIRE ALLA LUCE

RIFLESSIONI PER UN TEMPO DI CRISI



33  
abrielli EDITORI





IL GIARDINO  
DEL SILENZIO

COLLANA DIRETTA DA  
PAOLO  
SCQUIZZATO

## IL GIARDINO DEL SILENZIO

collana diretta da Paolo Scquizzato

In tempo di rumore e smarrimento, s'avverte da più parti una profonda esigenza esistenziale: abitare un luogo dove far riposare il cuore e tornare a respirare. Dinanzi a tale sfida, *Il giardino del Silenzio* desidera essere un luogo dove, abbandonata l'epoca delle sterili contrapposizioni, è dato dissetarsi a tradizioni spirituali antiche e moderne, come a sorgenti preziose e rigeneranti. Un luogo dove la dimensione del *Silenzio* diventa 'cosa viva', spazio per percepirsi uno nell'Uno, e dove il Mistero non è più definito o invocato ma finalmente esperito. La Collana ospiterà testi dello Spirito e della grande tradizione mistica per creare "un giardino di libri" capace di aprire ad un immaginario luminoso, anticipazione di un'umanità futura dove la dimensione spirituale ne sarà sostanza e fondamento.

PAOLO SCQUIZZATO

VENIRE  
ALLA  
LUCE

RIFLESSIONI  
PER UN TEMPO DI CRISI

33  
abrielli  
EDITORI



*L'Autore ringrazia Elisabetta Pauletti per l'aiuto nella revisione del testo originale.*

© Il Segno dei Gabrielli editori 2024  
Via Cengia 67  
37029 San Pietro in Cariano (Verona)  
tel. 045 77255435  
info@gabriellieditori.it  
www.gabriellieditori.it

*Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.*

ISBN cartaceo 978-88-6099-567-4  
ISBN ebook 978-88-6099-570-4

*Progetto di copertina*  
Roberta Ceschi (Verona)

*Stampa*  
Grafiche VD srl (Città di Castello - PG), Febbraio 2024

*Ad Alex*  
*Luce per molti*

*There is a crack, a crack in everything. That's how the light gets in.*

“C’è una crepa in ogni cosa, ed è da lì che entra la luce.”

Leonard Cohen, *Anthem*



# INDICE

|                                      |     |
|--------------------------------------|-----|
| INTRODUZIONE                         | 9   |
| 1. AMICIZIA                          | 11  |
| 2. CAREZZA                           | 19  |
| 3. CRISI, <i>ovvero</i> OPPORTUNITÀ  | 23  |
| 4. CULTURA                           | 31  |
| 5. CURA                              | 39  |
| 6. DESIDERIO                         | 51  |
| 7. FIDUCIA                           | 61  |
| 8. LIMITE                            | 67  |
| 9. MORTE, <i>ovvero</i> RISURREZIONE | 73  |
| 10. PAROLE                           | 79  |
| 11. PERDONO                          | 85  |
| 12. PROFEZIA                         | 93  |
| 13. RITO E RITUALI                   | 101 |
| 14. SILENZIO                         | 107 |
| 15. SOFFERENZA                       | 111 |
| 16. SOLITUDINE                       | 119 |
| 17. VUOTO                            | 127 |
| INDICE DEI NOMI                      | 137 |



## INTRODUZIONE

Siamo venuti al mondo ma non ancora alla luce. Nati a metà necessitiamo di portarci a compimento.

«Mia madre mi ha messo al mondo una volta, certo. Ma io mi sono partorita di nuovo un milione di volte» (Sarah Levine).

Pura potenzialità, la vita diviene lavoro esistenziale, tensione, lenta *emersione* alla nostra verità. Dante definì questa necessità con un neologismo: *trasumanare*. Trascendere senza soluzione di continuità la propria umanità, nascere e rinascere, in quel continuo lavoro interiore che è il *farsi vivi*, consapevoli che se vi si disattende si sciupa anche ciò che si è acquisito.

Nella vita – e quindi nella vita spirituale – *chi non procede retrocede*.

Occorre aver chiaro che tale processo di fioritura è un compito del tutto personale. Non vi è nessuno che può compierlo al posto nostro. Neanche un Dio.

Certo, l'azione dello Spirito, della vita divina è presente in noi e agisce, ma non senza il nostro lento lavoro sull'ego e i nostri attaccamenti. Il Mistero che ci abita opera come potenzialità lasciando a noi però il difficile compito di portarci alla luce attraverso ciò che siamo, il nostro mondo fisico e psichico, la nostra cura interiore e il nostro amore. Le nostre azioni e le nostre parole.

Sì, anche le parole dette, o non dette, contribuiscono a

portarci alla luce. Anche le parole hanno a che fare con l'energia divina che ci muove e ci abita.

Le parole costruiscono, edificano, forgiando relazioni, creano mondi. Non solo per chi le pronuncia ma anche per chi le accoglie. E di contro feriscono, distruggono, ammorzano chi le dice e le riceve.

Le parole sono performative: oltre a dire, creano. Se dico "ti amo", non è una semplice constatazione, come potrebbe essere "*fuori piove*". L'espressione "*t'amo*" ha in sé una potenza realizzatrice. Qualcosa di divino dunque se pensiamo a Genesi: «E Dio disse: Sia la luce, e la luce fu».

Ci sono contesti in cui le nostre parole posseggono questa forza divina, generativa. Oppure, come abbiamo detto, sono in grado d'annullare, ferire, immobilizzare, anche edificare, ma muri. Insomma la parola e la possibilità di proferirla – prerogativa questa eminentemente umana – non è mai neutra e indifferente.

Il testo che avete tra le mani desidera essere un semplice strumento per abitare le parole, frequentare i mondi che queste squadernano, contribuendo così al nostro compito esistenziale: venire alla luce di noi stessi, come s'è detto fin dall'inizio.

Quelle che abitano questo libro sono parole che vorrebbero gettare luce negli ambiti legati particolarmente alla fatica del vivere, della crisi, del male e dell'ombra. Recuperandone il senso profondo troppo spesso dimenticato, magari presentando un etimo illuminante.

Un piccolo dizionario come bussola che indica la posizione, per non smarrirsi nel chiacchiericcio fatto di parole svuotate, e l'orizzonte nei contesti culturali ridotti a talk show. Venire alla luce di noi stessi forse non è mai stato così difficile come nell'oggi, dove formalmente possediamo tutto ciò che sembra potrebbe aiutarci. Ma troppo spesso ci sia-

mo sradicati dal terreno fecondo da cui ogni cosa scaturisce – l'Essere autentico, il nostro vero Sé – e le nostre parole si sono ridotte a chiacchiere vuote in quando non più radicate nel grembo fecondo e fecondante che è il silenzio. Siamo chiamati più che mai a recuperare con attenzione il nostro compito esistenziale, a divenire consapevoli che siamo costituiti dell'essere che è il medesimo Essere divino, a divenire silenziosi ovvero capaci del silenzio da cui ogni cosa vera nasce.



## 1. AMICIZIA

Ogni “amicizia” ci migliora e ci arricchisce, non tanto per ciò che ci dà, quanto per quello che possiamo scoprire di noi stessi. Ognuno di noi ha risorse inutilizzate, angoli dell’anima, cantucci e di consapevolezza che se ne stanno addormentate. E possiamo anche morire senza averle scoperte, per l’assenza di uno spirito affine che ce le riveli. Noi tutti abbiamo sentimenti insoddisfatti e idee che possono essere attuate solo se viene qualcuno a risvegliarle. Ogni essere umano ha dentro di sé un Lazzaro che ha bisogno di un Cristo per risorgere. Sventurati quei poveri Lazzari che giungono al termine della propria vita senza incontrare un Cristo che dica loro: «Alzati!». (Miguel de Unamuno)

L’amicizia è un accadimento della grazia. Accade, semplicemente.

Non siamo noi a sceglierci gli amici. Possiamo decidere col tempo di coltivarli, se *innaffiare* il rapporto per farlo crescere oppure decretare d’interromperlo, ma l’amicizia *si dà*, al di là delle nostre intenzioni. L’amicizia è gratis, evento grazioso.

L’amicizia è il superfluo necessario della nostra vita. Necessario ma non indispensabile. Come il vino ad esempio. Se non c’è, si vive comunque. Ma se c’è la vita diventa tutt’altra cosa, risplende.

Tuttavia l’amicizia rimane un mistero: che cos’è che fa dell’amicizia l’amicizia? Che cos’è che la definisce, qual è il confine che fa sì che non la si confonda con l’amore, o con l’affetto?

I Greci hanno in qualche modo aggirato il problema perché con il termine *φιλία* (*filia*) esprimono sia il concetto di amicizia che quello di amore. La verità è che non è possibile, o almeno io non so, dare una risposta.

Lo scrittore britannico profondamente credente C. S. Lewis (1898-1963), autore de *Le cronache di Narnia*, ha scritto un bellissimo libro sul rapporto che intercorre tra quattro passioni umane, l'affetto, l'eros, l'amicizia e l'amore e analizza queste quattro sfumature della passione umana. *The Four Loves (I quattro amori)* è un'opera molto interessante sulla natura degli affetti umani.

Come con straordinario accento poetico ebbe a dire quel genio di Johann Wolfgang Goethe (1749-1832): «Riecheggiando nel petto di un amico, il suono del dolore si perde a poco a poco», l'amico è il miglior terapeuta nei momenti di difficoltà e di dolore. Un medico dell'anima che non somministra medicine, non offre soluzioni.

È semplice presenza. Come dice la scrittrice olandese ebrea, vittima dell'Olocausto Etty Hillesum (1914-1943): «È balsamo per ogni tipo di ferita».

Egli *c'è*. Senza se e senza ma.

Egli *sta*. In silenzio assicura la presenza. È presenza silenziosa perché egli ha imparato l'arte dell'ascolto. L'amico sa ascoltare, non solo nell'accezione di prestare attenzione, ma nel senso di *accogliere*. L'amico è un recipiente, ampio, profondo. Accoglie tutto me stesso senza giudicare e commentare. È per questo che dinanzi a lui posso finalmente gettare la maschera, senza dover misurare le parole, o tralasciare qualcosa, o nascondergli pezzi di vita. All'amico si confidano cose che non si confidano al genitore, al partner, al collega... L'amico è il ricettacolo di qualcosa di inconfessabile ad altri, certi che, anche se nel rischio, l'amico è una tomba.

Ancora Goethe: «Com'è vuoto il mondo, se in esso si raf-

figurano solo montagne, fiumi e città! Ma sapere che qua e là esiste qualcuno che è in armonia con noi, con cui, anche in silenzio, continuiamo a vivere, solo questo trasforma questa terra in un giardino abitato».

Si è soliti affermare: *l'amico si vede nel momento del bisogno*. Credo sia profondamente vero. Nei momenti di *bassa marea*, quando tutto cade, va in frantumi, gli amici affiorano, come dal nulla, perché sono sempre stati lì. Quando tutto il resto crolla, l'amico resta. Si erge come miracolo, nella buona e cattiva sorte. Anche tu compissi il gesto più ignobile, l'amico dirà: «*Sempre per sempre dalla stessa parte mi troverai*», come canta De Gregori (*Sempre per sempre* dall'album *Amore nel pomeriggio* 2001).

L'amicizia tiene duro, vince tempeste, tradimenti, ferite. Per questo è misteriosa. Un breve apologo della tradizione sufi racconta:

Due amici camminavano nel deserto. Uno dei due diede uno schiaffo all'altro. Quest'ultimo scrisse sulla sabbia: «Oggi il mio amico mi ha dato uno schiaffo». Più avanti, in un'oasi, andarono a fare il bagno. Quando uno rischiò di annegare, l'altro lo salvò. Con un coltello il primo scrisse sulla roccia: «Oggi il mio amico mi ha salvato la vita». L'amico allora gli chiese: «Perché quando ti ho picchiato l'hai scritto sulla sabbia e oggi che ti ho salvato lo scrivi sulla roccia?». «È chiaro – gli rispose – quello volevo lo cancellasse il vento; questo deve restare inciso per sempre nella roccia e nel mio cuore».

Ritengo l'amicizia come il reciproco aiuto per giungere al compimento del proprio cuore. Espresso in altri termini: l'amicizia è *prendersi cura del bene dell'altro*. È dire all'altro: voglio che tu sia, che tu divenga te stesso. Io sono qui per collaborare a scolpire la tua statua interiore.



IL GIARDINO  
DEL SILENZIO

COLLANA DIRETTA DA  
PAOLO  
SCQUIZZATO

«OGNUNO DI NOI HA RISORSE INUTILIZZATE,  
ANGOLI DELL'ANIMA,  
CANTUCCI E SACCHE DI CONSAPEVOLEZZA  
CHE SE NE STANNO ADDORMENTATE.  
E POSSIAMO ANCHE MORIRE SENZA AVERLE SCOPERTE,  
PER L'ASSENZA DI UNO SPIRITO AFFINE  
CHE CE LE RIVELI.»